

LA DECADENZA
di Berlusconi

LA SPACCATURA

Per Mara Carfagna
alcuni ministri sono già
«fuori dal partito»



La rivolta delle colombe «Il Cav è nelle mani di consiglieri estremisti»

Dopo Quagliariello e Lorenzin, anche Alfano, Lupi e De Girolamo criticano il diktat dei falchi che ha steso il governo. E molti nel Pdl chiedono al segretario di assumere la guida dei moderati

Claudia Terracina

ROMA

Non solo l'ex capogruppo dei deputati Pdl, Fabrizio Cicchitto, il primo a esprimere dissenso, ma anche i ministri Quagliariello, e Lorenzin, che per Mara Carfagna «sono già fuori dal partito». Non solo il sottosegretario veneto Alberto Giorgetti, che già sabato per protesta ha ritirato le dimissioni da deputato. «Berlusconiana di ferro, ma moderata» si dichiara anche il ministro Nunzia De Girolamo. E perfino il ministro Maurizio Lupi avverte che «Forza Italia non può essere un movimento estremista in mano a degli estremisti. Vogliamo stare con Berlusconi ma non con i suoi cattivi consiglieri. Alfano si metta in gioco per questa buona e giusta battaglia».

E il segretario del Pdl risponde. «La mia lealtà al presidente Berlusconi è a prova di bomba - premette - ma oggi lealtà mi impone di

LEALTÀ



Angelino
Alfano:
amico di
Silvio ma
no a linee
estranee
alla
nostra
storia

dire che non possono prevalere posizioni estremistiche estranee alla nostra storia. Se prevarranno quegli intendimenti, il sogno di una nuova Forza Italia non si avvererà. Se sono quelli i nuovi berlusconiani, io sarò diversamente berlusconiano». Parole che provocano la tirata di orecchi di Sandro Bondi che invita Alfano «a non parlare di estremismi che non esistono». Comunque, il solco è ormai aperto. Ad Alfano guardano e si appellano Giovanardi e Sacconi, Cicu e Barbara Saltamartini. E' un diluvio di prese di distanza dalle dimissioni precipitose dei parlamentari e dal diktat ai ministri, che vengono definiti «decisioni estremiste e inusitate». Ma viene allo scoperto anche il disagio nei confronti della nuova Forza Italia «che non può essere governata da un gruppo di estremisti che decidono in totale solitudine senza consultare nessuno».

Lo strappo ormai è palese. E le colombe, dopo una notte passata a consultarsi, si sperticano nell'assicurare «lealtà e solidarietà a Berlusconi», ma cercano di distinguersi dalla linea dei falchi che, per dirla con Quagliariello, «somiglia a quella di Lotta continua». Tutti a differenziarsi, a cercare definizioni appropriate per marcare la differenza da Santanchè e Verdini. Se Alfano si definisce «diversamente

IL VICE-PREMIER

Angelino: se quelli sono i berlusconiani,
io sarò diversamente berlusconiano

LA CONTA

Claudio Marincola

ROMA

Quelli che sono a fine giro e sanno già che non saranno ricandidati. Quelli che «sono arrivato in Parlamento solo 5 mesi fa». Quelli che «io metto al primo posto la stabilità e gli interessi del Paese». Quelli che non vengono mai invitati ai talk show e sono stanchi di subire il diktat dei capi. Quelli che se vanno a casa passano dallo stipendio di senatore, (21 mila euro al mese) a un contratto di co.co.co. «e c'è poco da guardare il pelo nell'uovo». Messe insieme queste ragioni, frullate e tradotte in voti garantirebbero da sole il raggiungimento del magic number: 161, quanto basta per la maggioranza (il plenum è 321). Già in cassaforte ci sono quelli di Pd, (108), Scelta civica (20) e Autonomie (10).

Mancano appena 8 voti alla maggioranza "no-B"

Grazie ai nuovi senatori a vita e ai tanti espulsi da Grillo la fiducia è vicina: bastano pochi "ribelli" da Pdl o M5S

Considerando i 7 di Sel e i 5 senatori a vita, Monti più i 4 senatori - Renzo Piano, Elena Cattaneo, Carlo Rubbia e Claudio Abbado - freschi di nomina presidenziale si arriva a quota 150. Che diventano 154 con gli ex Cinque Stelle, i fuoriusciti Alberto Airola, Adele Gambaro, Paolo De Pin e Marino Mastangeli. Che conferma: «Siamo stati eletti per realizzare un programma politico e di questo programma faceva parte un sistema elettorale diverso dal

Porcellum».

A questo punto - eravamo a 154 - per arrivare al break event point manca un soffio. Un soffio per galleggiare da soli, senza il salvagente dei diversamente berlusconiani. Un elenco che già comprenderebbe in teoria oltre a Quagliariello (155), i siciliani Castiglione (156), Torrisi (157), Pagano (158), i campani Compagna (159) e Falanga (160), il calabrese Naccarato (161) e l'ex ministro Sacconi (162). E fer-

miamoci qui, un passo oltre la soglia che al conteggio va sottratto il presidente del Senato Piero Grasso (per prassi non vota.) Ma si potrebbero includere almeno altri 3 senatori di Gal (Gruppo autonomie e libertà) pronti a passare il guado. La frattura interna al Pdl, come lascia intendere in serata Bruno Tabacci, abituato a navigare tra latitudini confinanti, è ampia, e «può accadere di tutto». Riferimento forse al gruppo di Comunione e Liberazione dato

da alcuni in libera uscita. Ci sarebbero poi almeno altri 4 o 5 dissidenti grillini - Bencini, Battista, Orellana, Bocchino e Campanella - pronti a evitare lo scioglimento delle righe pur di cestinare il Porcellum, loro dicono.

Di peones pronti ad accorrere al di là di ogni ragionevole dubbio in soccorso di governi ballerini è piena la storia. Stavolta però la filiera-Quagliariello partirebbe direttamente da un input del Quirinale. «In linea di principio tutto quello

I ministri in dissenso

Beatrice Lorenzin
Salute

« Accetto la richiesta di dimissioni (...) per coerenza politica. Continuerò ad esprimere le mie idee e i miei principi nel campo del centrodestra, ma non in questa Forza Italia (...) che ci spinge verso una destra radicale in cui non mi riconosco. Esprimo il mio dissenso

Maurizio Lupi
Infrastrutture e Trasporti

« Così non va. Fi non può essere un movimento estremista in mano a degli estremisti. Vogliamo stare con Berlusconi ma non con i suoi cattivi consiglieri. Si può lavorare per il bene del Paese essendo alternativi alla sinistra, rifiutando gli estremisti

Gaetano Quagliariello
Riforme costituzionali

« Io le dimissioni non ho avuto nessuna remora a darle però è evidente che se si fa in una sede senza il segretario, quel partito è geneticamente modificato: a questa Forza Italia non aderirò. Spero nasca una posizione diversa da quella espressa ad Arcore, anche per Berlusconi

ANSA-centimetri

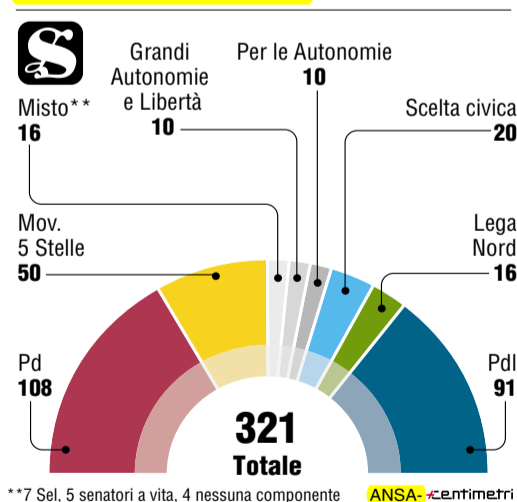
berlusconiano», la De Girolamo diventa «berlusconiana moderata», Cicchitto «berlusconiano democratico» e la Saltamartini «berlusconiana aperta al confronto».

Non è detto che tutto ciò prelude alla nascita di un gruppo di moderati pronti a votare la fiducia ad Enrico Letta. E tanto meno a una fuoriuscita dal Pdl per confluire magari in un gruppo che si richiama al Ppe, come spera Pierferdinando Casini. Tuttavia, in queste ore, lo stormo delle colombe si compatta e si rafforza, anche se la resa dei conti vera e propria ci sarà stasera durante la riunione dei gruppi del Pdl con Berlusconi.

Ma Cicchitto e Quagliariello assicurano che diranno chiaro e tondo che «i parlamentari non possono essere trattati alla stregua di pedine da manovrare da un gruppo ristretto del partito, che, oltretutto agisce in modo disordinato».

© riproduzione riservata

I numeri al Senato



ANSA-centimetri